



Non è mai troppo tardi

Omelia del Vescovo Carlo nel settimo anniversario del terremoto
presso la Parrocchia Santa Maria Maddalena in Casamicciola

Ez 34,1-11; Mt 20,1-16

La parabola degli operai nella vigna, tratta dal vangelo di Matteo, che la Liturgia della parola ci ha proposto mercoledì 21 agosto scorso, memoria di San Pio X Papa, settimo anniversario dell'ultimo grave terremoto di Casamicciola, ci lascia - come

Anna
Di Meglio

spesso accade con le parole pronunciate da Gesù - perplessi e dubbiosi. Faticiamo ad accettare quel padrone che chiama gli operai a lavorare quando gli pare, chi all'inizio della giornata, per molte ore, chi alla fine della giornata, per poche ore, ricompensando tutti con la stessa somma. Alle rivendicazioni

sindacali di chi si sente sfruttato - chi ha lavorato più ore - egli risponde secco che in casa sua decide lui e consiglia di non provare invidia per la sua magnanimità. Insomma, ci indispettisce non poco seguire una logica che non corrisponde alla nostra e che ci sembra ingiusta.

Continua a pag. 2

A pag. 3

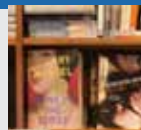
Tempo del creato



Anche quest'anno giunge il Tempo del Creato, la celebrazione cristiana annuale per pregare e rispondere insieme al grido del Creato.

A pag. 8

La letteratura e la verità



Senso e bellezza sono tra noi, a patto di saperne cogliere i bagliori nascosti nella materia

A pag. 11

L'agrivoltaico italiano



E' possibile sfruttare aree agricole per la produzione di energia pulita senza sottrarre terreno all'agricoltura.

Primo piano

Continua da pag.1

Il Vescovo Carlo ci aiuta, nella sua omelia, a spostare la nostra prospettiva e a direzionarla verso la logica di Dio, aprendoci orizzonti diversi e nuovi. Le parole di Gesù inquietano chi le ascolta, ma l'inquietudine serve a svegliare, a interrogare, a porre il problema. Per prima cosa, ha commentato il Mons. Villano, è necessario partire dal *Kerigma*, il nocciolo centrale del Vangelo, la buona notizia: Dio ci ama, ha dato la vita per noi e con noi vuole realizzare il Regno di Dio, che è la nostra felicità. Affinché questo avvenga è necessario seguire le indicazioni del Signore. La parabola pone l'accento, tra le altre cose, sulla

in modo nuovo: Dio passa nelle nostre vite più volte, in diversi momenti, poiché quella conversione può non avvenire subito, può richiedere tempo, per tutta la giornata, lun-

re ad usare verso gli altri quella misericordia che Lui usa con ciascuno di noi. Dio si prende cura di noi e noi dobbiamo fare altrettanto, ha detto il Padre Carlo, cogliendo il nesso



necessità della ricompensa, che è «... una ricompensa che è Dio stesso, il suo amore e la sua misericordia verso ciascuno di noi»

Ma cosa chiede Dio in cambio?

«Il Signore ha chiesto la nostra conversione a Lui. Egli chiede la conversione del nostro cuore al suo cuore di padre».

Il Signore chiede il cambio di prospettiva, l'assunzione della sua logica, che è quella dell'amore incondizionato. È la logica che ci ha insegnato Cristo, che noi fatichiamo ad interiorizzare, una difficoltà che è espressa dalle rivendicazioni degli operai che stentano a essere felici per gli altri lavoratori che hanno faticato per meno tempo. Si dovrebbe invece pensare che chi ha lavorato di più è stato più a lungo e prima degli altri al servizio del Signore.

Le differenze temporali vanno poi valutate

go tutto l'arco della nostra vita, Dio passa e ripassa: «I Padri della Chiesa commentando questo brano del Vangelo ci ricordano che nessuno di noi potrà dire di non essere stato chiamato a lavorare per il Vangelo, nessuno di noi può dire "è troppo tardi per lavorare per il Regno di Dio!"».

Convertirsi alla logica di Dio significa imparar-

con il brano del profeta Ezechiele presentato come Prima Lettura, brano nel quale Dio, per bocca del profeta, indirizza un terribile monito ai pastori che non si prendono cura del gregge loro affidato. Questo brano è stato da sempre utilizzato contro sacerdoti, parroci, vescovi, ma anche governanti e amministratori, che disattendono il loro mandato, abbandonando il popolo loro affidato, smaniosi di gestire il potere.

«Questo prendersi cura credo sia anche il lavoro che Lui ci chiede, se Lui si prende cura di noi, allora noi siamo chiamati – come ci siamo già detti altre volte – a prenderci cura gli uni degli altri, a fare bene il bene reciproco».

Il Vescovo ha concluso affermando che la parola di Ezechiele può essere estesa a tutti, ecclesiastici e rappresentanti delle istituzioni, poiché «...anche in chi governa si sente la grazia di Dio».

Siamo dunque chiamati a prenderci cura gli uni degli altri avendo cura del fratello e della sorella:

«Io mi prendo cura di te perché per me tu sei importante, perché tu per me non sei un numero o un evento passato nella mia storia, mi prendo cura di te perché ho a cuore la tua vita, perché la tua vita mi interessa».



Tempo del Creato

Anche quest'anno giunge il Tempo del Creato, la celebrazione cristiana annuale per pregare e rispondere insieme al grido del Creato.

La famiglia ecumenica di tutto il mondo si unisce per ascoltare e prendersi cura della nostra casa comune. Come di consueto il 1° settembre inizia il Tempo del

Lorenzo Russo

Creato, un periodo di preghiera e riflessione associato ad azioni concrete per la cura del Pianeta Terra. Evento che si concluderà il 4 ottobre con la festa di San Francesco d'Assisi, patrono dell'ecologia amato da molte confessioni cristiane.

Dalla Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani di gennaio scorso ad oggi abbiamo vissuto la fase di "Preparazione" per il Tempo del Creato, fondamentale per creare legami e relazioni, rinnovando la gioia di incontrarsi e coltivando i doni della comunione e della pace come Popolo di Dio insieme alla nostra casa comune.

Tema del 2024

Il tema di quest'anno è *Sperare e agire con la Creazione*. Dove nasce questo tema? Nella lettera dell'apostolo Paolo ai Romani, l'immagine biblica raffigura la Terra come una Madre, che geme come durante il parto (Rm 8:22). San Francesco d'Assisi lo aveva capito quando, nel suo Cantico delle Creature, si riferiva alla Terra come a nostra sorella e nostra madre.

Purtroppo, i tempi in cui viviamo dimostrano che non ci rapportiamo alla Terra come a



un dono del nostro Creatore, piuttosto come una risorsa da utilizzare.

Può esserci ancora una speranza?

Certo, deve esserci, insieme ad un'aspettativa

per un futuro migliore. Sperare nel contesto biblico non significa restare fermi e silenziosi, ma piuttosto gemere, piangere e lottare attivamente per una nuova vita in mezzo alle difficoltà. Proprio come durante il parto - riprendendo la raffigurazione dell'apostolo Paolo -, attraversiamo un periodo di dolore intenso ma sta nascendo una nuova vita.

La speranza è un dono di Dio. Solo attraverso la speranza possiamo realizzare in pienezza il dono della libertà, che insieme alla responsabilità ci consentono di rendere il mondo un posto migliore. Solo quando collaboriamo con il Creato possono nascere le primizie della speranza.

Sperare e agire

La speranza è fiducia che la nostra azione abbia un senso, anche se i risultati di questa azione non si vedono immediatamente. Sappiamo quanto sia urgente un'azione coraggiosa per contenere la crisi climatica ed ecologica, e sappiamo anche che la conversione ecologica è un processo lento poiché gli esseri umani sono ostinati a non cambiare le loro menti, i loro cuori e il loro modo di vivere. A volte non sappiamo come dovrebbero essere le nostre azioni. C'è molto che possiamo imparare da altre culture e paesi su come sperare e agire insieme al Creato.

Quest'anno il 1° settembre è una domenica: siamo tutti invitati a celebrare l'inizio del Tempo del Creato nei nostri rispettivi Paesi e comunità.



Verso il Giubileo

Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025

Spes non confundit

Francesco, Vescovo di Roma, servo dei servi di Dio, a quanti leggeranno questa lettera la speranza ricolmi il cuore

(OTTAVA PARTE)

21. Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant'Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te». [16] Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. *La felicità* è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti.

Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi». Ricordiamo ancora le parole dell'Apostolo: «Io sono [...] persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,38-39).

22. Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il *giudizio di Dio*, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. L'arte ha spesso cercato di rappresentarlo – pensiamo al capolavoro di Michelangelo nella Cappella Sistina – accogliendo la concezione teologica del tempo e trasmettendo in chi osserva un senso di timore. Se è giusto disporci con grande consapevolezza e serietà al momento che ricapitola l'esistenza, al tempo stesso è necessario farlo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura. Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. *1Gv*

4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cfr. *Mt 25,31-46*). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina. La Sacra Scrittura afferma in proposito: «Hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati,

tu concedi il pentimento [...] e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati» (*Sap 12,19.22*). Come scriveva Benedetto XVI, «nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia». [17] Il giudizio, quindi, riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Esso, pertanto, è volto ad aprire all'incontro definitivo con Lui. E poiché in tale contesto non si può pensare

che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire *purificato*, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio. Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia.

Giubileo 2025
CALENDARIO GENERALE

DICEMBRE 2024
24 Dicembre
Apertura Porta Santa della Basilica di San Pietro

GENNAIO 2025
24-26 Gennaio
Giubileo del Mondo della Comunicazione

FEBBRAIO 2025
8-9 Febbraio
Giubileo delle Forze Armate di Polizia e di Sicurezza
15-18 Febbraio
Giubileo degli Artisti
21-23 Febbraio
Giubileo dei Diaconi

MARZO 2025
8-9 Marzo
Giubileo del Mondo del Volontariato
28 Marzo
24 Ore per il Signore
28-30 Marzo
Giubileo dei Missionari della Misericordia

APRILE 2025
5-8 Aprile
Giubileo degli Anziani e del Mondo della Sanità
25-27 Aprile
Giubileo degli Adolescenti
28-30 Aprile
Giubileo delle Persone con Disabilità

MAGGIO 2025
1-4 Maggio
Giubileo dei Lavoratori
4-5 Maggio
Giubileo degli Imprenditori
10-11 Maggio
Giubileo delle Bande Musicali
15-18 Maggio
Giubileo delle Confraternite
24-25 Maggio
Giubileo dei Bambini
30 Maggio - 1 Giugno
Giubileo delle Famiglie dei Nonni e degli Anziani

GIUGNO 2025
7-8 Giugno
Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni e delle nuove Comunità
8 Giugno
Giubileo della Santa Sede
14-15 Giugno
Giubileo dello Sport
20-22 Giugno
Giubileo dei Governanti
23-24 Giugno
Giubileo dei Samaritani
25 Giugno
Giubileo dei Vescovi
25-27 Giugno
Giubileo dei Sacerdoti
28 Giugno
Giubileo delle Chiese Orientali

LUGLIO 2025
28 Luglio - 3 Agosto
Giubileo dei Giovani

SETTEMBRE 2025
15 Settembre
Giubileo della Consolazione
20 Settembre
Giubileo degli Operatori di Giustizia
25-28 Settembre
Giubileo dei Catechisti

OTTOBRE 2025
5 Ottobre
Giubileo dei Migranti
8-9 Ottobre
Giubileo della Vita Consacrata
11-12 Ottobre
Giubileo della Spiritualità Mariana
18-19 Ottobre
Giubileo del Mondo Missiario
30 Ottobre - 2 Novembre
Giubileo del Mondo Educativo

NOVEMBRE 2025
15 Novembre
Giubileo dei Poveri
22-23 Novembre
Giubileo dei Cori e delle Corali

DICEMBRE 2025
14 Dicembre
Giubileo dei Detenuti

www.iubilaeum2025.va

Volti di speranza

Don Maurizio Patriciello e le monache di clausura

I miei dialoghi da seminarista tra le mura del monastero con madre Gabriella e madre Chiara hanno saldato un legame profondo con quelle che sono diventate le radici del mio sacerdozio tra la gente

Maurizio Patriciello*

Non amo troppo parlare della vita claustrale. O, almeno, non amo parlarne con chiunque. Mi viene difficile. È come voler spiegare la gioia di essere fedele alla persona amata a chi non è mai stato innamorato.

Accade, però, che ti vengono rivolte domande esplicite e tu non puoi tirarti indietro. In genere l'interlocutore di buona volontà dice di avere difficoltà a capire che cosa possa spingere una persona sana di mente a chiudersi "tra quattro mura" con tutto il bene che potrebbe fare fuori. C'è poi chi, avendo visto qualche film sulle monache di clausura nel Medioevo, crede che il tempo si sia fermato. Occorre andarci piano. Stiamo parlando di persone consacrate, cocciute, libere, capaci di rimanere per decenni nello stesso luogo, con la stessa comunità, perché convinte di servire Dio, la Chiesa, l'umanità.

Il primo – abbastanza traumatico – incontro che ebbi con questa realtà fu a Napoli, in via Pisanelli, nei pressi della cattedrale. Qui, in un monastero del XVI secolo, vivono le monache Clarisse Cappuccine dette "Le trentatré". La madre fondatrice, Maria Lorenza Longo – oggi beata –, nobile spagnola approdata a Napoli, a sue spese fece alla città due grandi doni di cui essa ancora gode: l'ospedale degli Incurabili e il monastero. *Ora et labora*. Prego a Dio e servizio al prossimo. Per la casa di cura non ci sono problemi, ma perché la clausura? Non è troppo ardua da realizzare? Non è un andare contro natura? Sì, in effetti, l'obiezione potrebbe essere valida. Ma, pen-

sandoci bene, non sono proprio i traguardi più misteriosi e faticosi quelli che ci attirano di più? Lo abbiamo visto con le Olimpiadi. Quanti sforzi, quante mortificazioni, quante lacrime, quanta disciplina, quanta fatica per i cari atleti. Ma la medaglia d'oro intravista all'orizzonte li risarcisce di tutto. Anzi, più forte è l'avversario da affrontare, tanto più la vittoria rimarrà negli annali della storia.

Accadde che i vecchi vagoni dismessi dei treni in cui si erano rifugiati i "Fratelli France-

cabilmente, mi arenavo. Le mure del monastero, alte, grigie, austere, mi davano più l'idea di una fortezza che di un luogo di preghiera. Una prigione dentro la quale – pensavo – sopravvivano delle povere reclusi. Riccardo, il frate che il Signore aveva messo sul mio cammino, mi presentò madre Gabriella e madre Chiara, la badessa e la rotara. Mi presentò per modo di dire, perché di esse potevo sentire solamente la voce, squillante, allegra, quasi infantile. Facevamo lunghe chiacchiera-



scani Rinnovati" venivano presi d'assalto dal popolo bisognoso di pane e di speranza. La campanella d'ingresso suonava a ogni ora del giorno e della notte. C'era sempre qualcuno che chiedeva aiuto. Postulanti e novizi facevano difficoltà a concentrarsi negli studi e nella meditazione. Occorreva trovare per loro un luogo più tranquillo. Le monache di via Pisanelli misero a disposizione la foresteria della loro casa.

Erano ancora i tempi del mio discernimento personale. Tante cose ancora non mi erano chiare, mi sforzavo di capire, ma poi, imman-

te divisi dalla vecchia ruota di legno massiccio. Domande, risposte, obiezioni, curiosità, risate. Quegli "incontri" cominciavano a piacermi. Alla fine di ogni conversazione, una delle due, puntualmente, mi rivolgeva l'invito a recitare una "Ave Maria". Io avevo ancora difficoltà a farlo, cambiavo discorso, e iniziavo a tormentarle: "Proprio non riesco a capire perché dovete rimanere chiuse qua dentro... volete convincervi o no che i tempi sono cambiati? Ma non vi annoiate? Come potete pretendere che una ragazza di oggi venga a farsi monaca?" e via di questo passo.

Continua a pag.6

Verso il Giubileo

Continua da pag.5

Loro ridevano. “Maurizio, guarda che noi non ci annoiamo affatto. Abbiamo tante cose da fare. Lavoriamo, in cucina, in guardaroba, in giardino. Ricamiamo. Realizziamo bambinelli di cera. Preghiamo. Studiamo. Riceviamo tante persone che vengono a chiedere consigli, preghiere, piccoli aiuti. Ti assicuro che la giornata è sempre troppo breve”. “Sì, va bene, ho capito. Volete servire Dio, ma perché chiudervi dentro?”, e ricominciava il ritornello. Quanta pazienza hanno avuto con me, queste care monache.

Napoli, via Pisanelli. Nel monastero detto de “Le trentatré” vivono le “mie” suore. Le suore con cui abbiamo stretto un patto. Di loro mi posso fidare, è gente seria che mantiene la parola data. A me la parte più facile, più comoda, quella che si vede. La voce che grida. Il cantastorie. A loro quella più tosta, più onerosa: essere radici invisibili perché l’albero del mio sacerdozio porti frutti. Quando finalmente caddero le ultime resistenze, quando si sciolsero gli ultimi nodi che mi impedivano di dire “Ave Maria”, iniziammo a recitare il Rosario insieme. Superfluo dire la loro e la mia gioia. E dalla ruota fui ammesso alla grata. Finalmente le avrei viste. Ero emozionato. Erano proprio come le avevo immaginate. Donne senza età.

Ingresso in seminario. Prete. Parroco. Impegni vari. Qualche problema con i nemici della legalità. La camorra non sopporta chi ficca il naso nei suoi loschi affari. Non tollera che un prete vada a infastidirla. La polizia va bene. I giudici anche. Ma perché un prete? Perché non se ne sta in chiesa con la corona in mano? E tenta di impaurirlo. Alza la voce. Batte il pugno sul tavolo. Minaccia. Fa il volto duro. Infine, fa esplodere un ordigno fuori dalla parrocchia.

Vocazioni nella vocazione. Dio ti porta per strade che non avresti mai potuto immaginare. Se lo lasci fare – parola! – non ti annoierai. Tutto si fa nuovo, il tempo, i pensieri, gli incontri. Finanche l’Eucaristia, celebrata ogni giorno, alla stessa ora, nello stesso luogo, allo stesso modo. Incredibile.

Minacce, dicevamo. Vita sotto scorta. Due fratelli mi accompagneranno passo dopo passo. Macchina blindata. Una mini-clausura anche per me. Fa niente. Tutto è grazia. Ancora una volta si cambia. Sia fatta la volontà di Dio. Andiamo avanti. *Duc in altum*. Madre Chiara è morta. Gabriella, anziana, ma lucida e in ottima salute, sempre più preoc-

cupata, continua a tormentare il cielo e chi lo abita, per me, e ancor di più, per coloro che potrebbero farmi male. Le mie continue rassicurazioni non la rassicurano per niente. Vita claustrale. Inno d’amore. Inno all’Amore. Poema di bellezza. Eterna serenata dell’amante sotto la finestra dello Sposo. Solo chi ama capisce. Monache di clausura. Povertà. Preghiera. Libertà interiore. Tempo che si allarga.

Unione con Dio. Sguardo sul mondo diverso dal nostro ma non per questo meno vero. Chiara, un giorno, col volto triste: «Maurizio, quanta sofferenza.

Ma perché gli uomini si fanno la guerra? Perché uccidono i bambini? Gesù soffre con chi soffre. Dalla croce non è mai sceso. Che pos-

siamo fare? Stamattina ho stretto il giornale sul mio cuore e ho pianto».

Stringere il giornale sul proprio cuore. Farsi uno con ogni membro di questa strabiliante e tormentata umanità. E poi bussare, bussare, bussare e bussare ancora alla porta dell’Innamorato. Senza stancarsi. Insistere, insistere, insistere. Ogni giorno. Ogni notte. A ogni ora del giorno e della notte. Fino a consumare la propria vita. Fino al canto del “*Nunc dimittis*”.

Napoli, in via Pisanelli, anche se non lo sai, le “mie” monache, nascoste per amore, pregano anche per te.

**Avvenire*

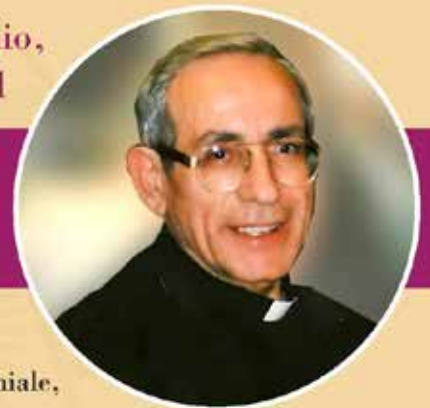
Foto: Madre Gabriella con don Maurizio Patriciello



PARROCCHIA
SANT'ANTONIO
DA PADOVA

Carissimi tutti di S. Antonio,
il 29 Agosto di 25 anni farà il

**Can.co don
Leonardo Iacono**



rendeva l’anima a Dio.

Per questo 25° la comunità parrocchiale, unitamente alla famiglia, è lieta di annunciare la intitolazione di un Largo in sua memoria il 29 agosto alle ore 19.00 Rione de Gasperi, presso l’edicola dedicata alla Madonna da lui creta.

Nato il 3 luglio 1931, don Leonardo ha servito come parroco per oltre 40 anni la nostra comunità diventando un faro di speranza e un punto di riferimento per tutti noi. La sua eredità spirituale e morale continua a vivere nei cuori dei tanti che ha toccato con la sua gentilezza, la sua fede inderogabile e la sua carità operosa.

Intitolare un Largo in suo nome è segno tangibile del nostro eterno affetto e riconoscimento per il dono della sua vita alla nostra comunità.

Programma della cerimonia:

Ore 19:00: S. Rosario

Ore 19:30: Concelebrazione Eucarsitica

Al termine della messa

intitolazione del largo a don Leonardo

Partecipiamo numerosi al significativo evento con unanime affetto e gratitudine all’uomo, al cristiano, al parroco!

don Gaetano Pugliese
parroco

Gaza

Due gocce di anti-polio per i bimbi di Gaza

Una missione impossibile

Oms ed Unicef pronti a vaccinare 640mila bambini, dopo la conferma di un caso e la scoperta del virus in diversi campioni ambientali. Appello dell'Associazione pediatrica israeliana

Due gocce per ogni bambino di Gaza sotto i dieci anni. Una corsa contro il tempo per impedire alla poliomielite di dilagare nella Striscia. Entro l'inizio di settembre è previsto il lancio di due cicli di vaccinazione, ma se i combattimenti continueranno senza sosta, a Gaza potrebbe aggiungersi una catastrofe in più. Non solo le agenzie sanitarie internazionali ma l'«Associazione pediatrica israeliana» sta insistendo da giorni chiedendo un cessate il fuoco che consenta almeno di impedire la diffusione del virus. Dopo che è stato accertato il primo caso su un bambino di 10 anni, come hanno confermato gli esami di laboratorio che è stato possibile svolgere in Giordania, l'associazione israeliana avverte che «senza accesso ai vaccini, l'attuale epidemia potrebbe diffondersi e mettere in pericolo i bambini in tutta la regione». Il vaccino è già disponibile, e serve a prevenire la diffusione della variante circolante del poliovirus di tipo 2.



L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e l'agenzia Onu per la protezione dell'infanzia (Unicef) «chiedono a tutte le

parti in conflitto di attuare tregue umanitarie nella Striscia di Gaza per sette giorni per consentire lo svolgimento di due cicli di campagne di vaccinazione». Le pause nei combattimenti consentirebbero ai bambini e alle famiglie di raggiungere in sicurezza le strutture sanitarie e agli stessi operatori di raggiungere i bambini che non possono accedere alle strutture sanitarie. «Senza le tregue umanitarie, la realizzazione della campagna non sarà possibile», dicono le organizzazioni delle Nazioni Unite. La vaccinazione sarà somministrata da 708 squadre, tra cui ospedali da campo e centri di assistenza sanitaria primaria in ogni municipalità della Striscia di Gaza. A complicare le cose non c'è solo il conflitto con i suoi già alti rischi, ma le continue richieste di sfollamento dei civili che rendono proibitiva la logistica e la sicurezza delle operazioni sanitarie. Circa 2.700 operatori sono stati formati e sono pronti a sostenere la somministrazione di entrambi i cicli.

**Avvenire*



La letteratura e la verità

Paolo Alliata ne “La voce leggera delle pagine. Intrecci di letteratura e spiritualità” ci dice che senso e bellezza sono tra noi, a patto di saperne cogliere i bagliori nascosti nella materia

Per capire fino in fondo l'importanza di questo “La voce leggera delle pagine. Intrecci di letteratura e spiritualità” (Ancora, 270 pagine, 22 euro) di Paolo Alliata, sarebbe bene iniziare dal capitolo dedicato a Oscar Wilde. Perché meglio si comprende il messaggio di uno scrittore, saggista e sacerdote che ha dedicato molti suoi libri alla ricerca dei sentieri nascosti che attraversano i libri, la fede, l'arte. Soprattutto quando Alliata si rivolge coraggiosamente a quelle esperienze che sembrano essere andate in tutt'altra direzione. Come quella di un grande scrittore che in un'epoca, fine Ottocento, e in un paese, l'Inghilterra, in cui l'omosessualità era condannata e perseguita, osò rendere pubblico il suo rapporto con l'amato Bosie, al secolo

lord Alfred Douglas. “De profundis”, di cui si parla qui, la lunga lettera-confessione di Oscar Wilde pubblicata postuma, è in effetti il simbolo di tutto quel controverso cammino, fatto di aspettative, di speranze, illusioni, carnalità e spiritualità, che rimanda a molto altro. Ad esempio al culto della bellezza fine a se stessa, con quella asettica, tremenda rivelazione di “quando non sei sul tuo piedistallo non sei interessante. La prossima volta che ti ammali me ne andrò via subito” che fa inorridire lo scrittore, e che invece non dovrebbe coglierlo impreparato. Perché il bello per il bello non dà frutti, diviene un circolo infeli-

ce fatto di soddisfazione momentanea e poi noia, depressione. Un vero circolo infelice. Alliata ricorda un racconto wildiano di quasi dieci anni prima, “Il Principe felice” che ancora oggi parla ai cuori, alle menti e alle azioni umane. Il principe si accorge solo dopo la morte della miseria che circonda il suo palazzo e chiede ad una rondine di spo-

ché fa intendere che c'è un legame profondo tra bellezza vera e senso dell'esistenza. L'angelo rappresenta quel senso, con la sua appartenenza al mondo della vera bellezza. Alliata ci sta dicendo che quel senso e quella bellezza sono tra noi, a patto di saperne cogliere i bagliori nascosti nella materia. E l'autore giustamente cita (interessanti anche le pagine su “ Il

Gattopardo” di Tomasi di Lampedusa e “Cuore di tenebra” di Conrad) le “Memorie di Adriano” di Marguerite Yourcenar, ricordo della grandezza di un imperatore anche lui trascinato dalla bellezza del giovane Antinoo in un rapporto che la corte imperiale non poteva ammettere. Anche qui la ricerca dell'assoluto unicamente nella bellezza lascia inevitabilmente il posto alla malinconia e alla solitudine. E non

è un caso che l'Adriano del romanzo mostra di non capire i cristiani che si lasciano torturare e uccidere, non per un amore o per un terreno tesoro, ma per un Dio le cui ricchezze non sono in questo mondo. Anche nel caso de “Il deserto dei Tartari” di Buzzati l'attesa diviene pian piano l'essenza stessa della vita: non il soddisfacimento materiale che lascia tutto come era. È il mistero che bussa alla porta senza che ce ne accorgiamo il centro del nuovo sguardo. Impariamo a scorgerlo dietro i segnali del presente, ci dice Alliata in questo libro.

*Sir



A margine delle Olimpiadi

Olimpiadi: la pista di atletica con cozze e vongole

Il colore viola del tappeto da corsa nello stadio parigino non è passato inosservato ad atleti e spettatori. Un'eccellenza tutta italiana nella sostenibilità ambientale che trasforma un possibile rifiuto in risorsa.

Quando mangiamo uno spaghetti alle vongole in riva al mare della nostra isola d'Ischia, magari nella baia di Cartaromana, ci godiamo il momento sublime pensando a qualsiasi cosa, ma forse mai ci verrebbe in mente una pista di atletica parigina. Ebbene, forse dovremmo iniziare a pensarci.

Lorenzo Russo



E chissà se lo statunitense Noah Lyles, oro ai 100 metri sempre alle Olimpiadi di Parigi 2024 sa di aver gareggiato su un tappeto di cozze e vongole. Su quella pista di atletica allo stadio di Parigi ha corso anche il nostro campione Marcell Jacobs, arrivato quinto per pochi centesimi di secondo.

Quel tappeto da corsa francese ha stupito non solo i corridori più veloci del pianeta ma tutti i telespettatori incollati davanti la tv per guardare l'evento, grazie al colore non più color mattone ma viola.

È l'ossessione - in positivo - dei francesi per la sostenibilità ambientale.



La pista di atletica, infatti, è stata realizzata dalla polverizzazione dei gusci di cozze e vongole, diventati rifiuto una volta essere passati per le nostre tavole imbandite.

Ed è **un'eccellenza tutta italiana, grazie alla collaborazione tra Mondo**, azienda leader nel settore delle pavimentazioni sportive con sede in Piemonte e **Nieddittas**, cooperativa di pescatori leader in Sardegna nella mitilicoltura e nella pesca.

I gusci di cozze e vongole sono ricchi di carbonato di calcio, un materiale spesso utilizzato nelle pavimentazioni resilienti.

Questi gusci vengono puliti e macinati in polvere, mischiati poi con altri componenti a fine vita per dare il risultato utile per le piste di atletica. Ed ecco spiegate le ragioni del colore viola della pista parigina.

L'ambiente ringrazia, ma anche gli atleti. In questo modo infatti non solo si riutilizza

un materiale destinato al rifiuto ma si stanno creando nuovi pavimenti sportivi sempre più sostenibili.

Una pista di atletica realizzata in questa maniera, paragonata all'inquinamento di un'auto, va a compensare le emissioni di una vettura diesel Euro4 che ha percorso 60mila Km. Anche gli atleti sembrano più soddisfatti. Le prestazioni risultano migliorate e gli infortuni diminuiscono.

Il tappeto da corsa, infatti, realizzato con oltre il 50% di materiale riciclato, aumenta la velocità del 2,6% rispetto ai tracciati tradizionali, assorbe meglio le prestazioni di chi corre, rilasciando energia in maniera uniforme grazie al suo comportamento elastico, e previene il rischio di infortuni grazie a minori sforzi per le articolazioni.

Insomma, chi lo avrebbe detto: mangiare cozze e vongole aiuta lo sport e l'ambiente!

Carlo Cantales

Il campano è candidato per gli "atleti" al Consiglio Nazionale FIDAL

Carlo Cantales, di Fuorigrotta, è candidato in quota "Atleti" al Consiglio Nazionale FIDAL, che si svolgerà l'8 settembre a Fiuggi. Gli atleti – uno per ognuna delle oltre 2.800 società sportive italiane - potranno esprimere il voto verso di lui. Per farlo, dovranno accreditarsi entro sabato 24 agosto tramite la propria società sportiva. L'obiettivo è consolidare e rafforzare la presenza della Provincia di Napoli, della Campania, del Sud nel Consiglio Nazionale.



Cantales, 38 anni, è attualmente Consigliere Nazionale della FIDAL, ruolo ricoperto dal 2021. Prima è stato Consigliere regionale (dal 2013 al 2021) e Consigliere provinciale (dal 2009 al 2013). Ha conseguito Master in Management Sportivo alla LUISS Business School & Scuola dello Sport del Coni ed è speaker in alcune delle più importanti maratone e mezze maratone d'Italia. Da sempre impegnato nel sociale e nella promozione del proprio territorio, è stato anche Consigliere nella X Municipalità di Napoli. Ha ricevuto la Quercia di secondo grado FIDAL e la Stella di Bronzo al merito sportivo CONI (nelle foto Cantales nel momento della consegna del riconoscimento e insieme a Giovanni Malagò, presidente del Comitato Olimpico Nazionale Italiano, e Luciano Schifone, Consigliere del Ministero della Cultura per il Mezzogiorno).

«Sono onorato di aver ricevuto nuovamente



fiducia da parte del presidente Stefano Mei e di tutto il nostro gruppo. In questi tre anni di lavoro abbiamo riportato l'atletica in un posto di prestigio nello sport italiano e internazionale. Da 9 settembre si dovrà continuare a



lavorare in questa direzione per imprimere un ulteriore cambio di passo ed avvicinare sempre di più persone di ogni età alla regina degli sport, dando priorità ai ragazzi e alle ragazze. Questo permetterà di poter essere ancora più incisivi anche nel nostro territorio, affrontando su Napoli le annose questioni legate al Maradona (dove è presente una delle 4 piste strategiche per l'atletica leggera in Italia), ma anche al Virgiliano, al Palavesuvio di Ponticelli. Su scala regionale servirà un supporto



per completare le opere di Caserta, Sparanise, Battipaglia, Eboli e altre. Sarà comunque bello poter presenziare e vivere i due campionati italiani previsti ad Agropoli (dove si svolgerà la finale nazionale di società di serie B under 18, a fine settembre) e a Caserta (davanti alla Reggia si avrà partenza e ritorno del campionato italiano di 10km su strada over 35). Devo ringraziare tutti per l'enorme affetto e per il supporto che sto ricevendo quotidianamente da ogni parte d'Italia, ma soprattutto dal movimento della nostra regione, capace di fare superare anche altri ostacoli di vita, più importanti di questa pur significativa sfida sportiva». Cantales è da poco rientrato dalla Francia,



contento di essere stato presente a Parigi in occasione delle Olimpiadi: «I Giochi Olimpici infondo felicità a chiunque, non solo agli sportivi. Ho visto lo sport anche da un altro punto di vista. È inspiegabile il clima di gioia, aggregazione, unione, inclusione, amicizie, esperienze, intreccio di lingue e culture, vissuto negli stadi, nei palazzetti, ma anche nelle strade, nei locali e nelle metropolitane. Simpatico andare in giro e riconoscere le maglie delle altre nazioni e anche delle nazionali azzurre degli altri sport. Ti guardavi intorno chiacchierando, facendo conoscenze e soprattutto sorridendo. Poi c'era l'atletica, l'atletica olimpica, quella delle indimenticabili nostre 3 medaglie e di 5 "quarto posto", a poche settimane dal grande trionfo delle 24 medaglie azzurre agli Europei di Roma. C'era l'atletica del fantastico Stade de France: un impianto grande, spettacolare ed accogliente in cui la pista di atletica rappresenta un enorme valore



aggiunto, per lo spettacolo e per la cittadinanza che l'utilizza, non certo un problema come purtroppo viene considerato da molti in Italia»

L'agrivoltaico italiano

Sfruttare aree agricole per la produzione di energia pulita senza sottrarre terreno all'agricoltura, contribuendo a promuovere un modello di sviluppo sostenibile e garantendo nuove opportunità occupazionali.

Ad Ischia, ma anche nel resto d'Italia, è possibile un connubio fra agricoltura e produzione di energia green? Sembra proprio di sì. L'agrivoltaico rappresenta una soluzione innovativa e sostenibile in agricoltura per affrontare le sfide energetiche e climatiche. In Italia sono sempre di più le imprese che presentano progetti di questa nuova tecnologia. Ad oggi sono 897 i progetti di agrivoltaico (su un totale di 1654) in valutazione al ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica (MASE), 33 quelli in attesa del parere del ministero della Cultura e 30 con procedimento in corso presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

“Una veloce transizione ecologica non è più una scelta ma una necessità, anche per le aziende agricole – afferma Stefano Ciafani, Presidente Legambiente -, e l'agrivoltaico è uno degli strumenti più innovativi per realizzarla”.

Uno studio presso il Mase riporta che nel biennio 2022/2023 l'agrivoltaico ha rappresentato il 59% dei progetti presentati, per un totale di 39 GW.

I progetti sono localizzati soprattutto nel Sud e nelle isole, in regioni come la Puglia, il Molise, la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna.

Ma si registra un forte ritardo nelle procedure autorizzative. Lo ha affermato Legambiente nel corso della 36esima edizione di Festambiente, tenutasi nei giorni prima di Ferragosto a Rispescia (GR).

Durante l'evento è stato inaugurato l'impianto agrivoltaico dimostrativo, con tracker (sistemi integrati che combinano, sullo stesso terreno, la produzione agricola e quella di energia pulita).

agrivoltaico e la sinergia che si riesce a realizzare con la coltivazione agricola senza consumo di suolo, abbinando alla produzione energetica da rinnovabili quella agricola.

ideale per diventare leader in questo settore. L'agrivoltaico non solo fornisce una fonte di reddito aggiuntiva per gli agricoltori, ma può anche migliorare la resilienza delle colture agli effetti dei



ta), pannelli mobili e coltivazioni agricole. In particolare, si tratta di un piccolo impianto in scala reale realizzata in un'area di 80 metri quadri situata all'ingresso della manifestazione di Legambiente, con due file di sei tracker dove sono installati altrettanti pannelli fotovoltaici mobili a 2,30 metri di altezza dal suolo, che si orientano verso la luce solare.

La distanza tra le file di pannelli è di 5,5 metri, con al di sotto una superficie ricoperta di terreno agricolo con un trattore e delle piantine di peperoncino e basilico e delle bordure di lavanda. L'idea è proprio quella di far capire come funziona un campo

Benefici per tutti

In Italia secondo le ricerche condotte dal CNR di Firenze la vite coltivata in sinergia con tale tecnologia ha ottenuto un aumento della resa del 10-20%, seguita dall'insalata con un aumento del 10%.

“L'agrivoltaico – spiega Angelo Gentile, responsabile nazionale agricoltura di Legambiente – consente di coniugare la produzione agricola con quella energetica, utilizzando superfici per installare pannelli solari senza compromettere la produzione alimentare. L'Italia, con la sua ricca tradizione agricola e il suo impegno crescente verso le energie rinnovabili, è nella posizione

cambiamenti climatici, come la siccità e le ondate di calore, grazie all'ombreggiatura fornita dai pannelli solari.” L'ombreggiatura parziale creata dai pannelli solari, ad esempio, ha dimostrato di migliorare la resa di alcune colture, riducendo la necessità di irrigazione. Il microclima favorevole sotto i pannelli agrivoltaici può altresì aumentare l'efficienza dei pannelli stessi, se si considera che le temperature più basse e la maggiore umidità dell'aria aiutano a mantenere i pannelli più freschi. Inoltre, l'agrivoltaico è in grado di creare numerosi posti di lavoro diretti e indiretti, contribuendo allo sviluppo economico delle aree rurali.

Un podcast di Radio Vaticana racconta l'Intelligenza Artificiale

Radio Vaticana - Vatican News e la Pontificia Università della Santa Croce hanno presentato "Anime digitali: come l'intelligenza artificiale potrebbe cambiare la nostra vita", cinque episodi, scritti da Giovanni Tridente e curati dalla redazione podcast dei media vaticani.

“Questo podcast nasce già vecchio, doveva essere pubblicato qualche anno fa”. È così che inizia il podcast “Anime digitali” attraverso la voce di una intelligenza artificiale che interagisce, anche in modo ironico, con il presentatore Fabio Colagrande e il prof. Giovanni Tridente, autore del libro “Anima digitale. La Chiesa alla prova dell'Intelligenza Artificiale”.

Papa Francesco è particolarmente attento al tema dell'intelligenza artificiale già da diversi anni e nelle ultime occasioni pubbliche, come la giornata mondiale delle comunicazioni sociali e il G7 in Puglia, ha invitato tutti gli attori di questo settore a far sì che questa tecnologia sia al servizio dell'uomo, anziché dominarlo.

Nei suoi interventi offre una visione completa di come l'intelligenza artificiale permea la nostra vita quotidiana, toccando anche aspetti etici e antropologici. Pur riconoscendo le complessità e le sfide future, sottolinea l'importanza di un approccio ponderato e responsabile.

Il podcast prodotto da Radio Vaticana prende spunto proprio dalle parole del Papa per ampliare e approfondire il discorso sull'IA, non per aggiungere a quanto si sta già dicendo sull'argomento, ma per invitare a guardare a questa evoluzione tecnologica contemporanea con sano realismo, superando sia l'eccessivo ottimismo che l'incauto catastrofismo.

“Occorre un sano realismo, evitando ottimismo o catastrofismo. Le opportunità sono più dei rischi, ma servono formazione e regolamentazione del settore, come auspica il Papa” come riferisce Fabio Colagrande.

Il podcast “Anime digitali” vuole dunque incorniciare questo momento storico in cui i nuovi sistemi informatici “intelligenti” cominciano a intervenire sulle nostre vite e siamo ancora in tempo per gestirne l'impatto. Gli episodi parlano dei settori dove l'IA ha già un ruolo importante, come la medicina, la pubblica amministrazione, il commercio



elettronico, l'istruzione e la comunicazione. In tutti questi settori, l'elemento chiave è la consapevolezza sia da parte dei fornitori che devono attuare politiche di controllo sui mezzi informatici, sia degli utenti che devono riconoscere dove finisce l'attività umana e inizia l'attività artificiale.

I cinque appuntamenti sono già disponibili ed è possibile ascoltarli su <https://www.vaticannews.va/it/podcast/rvi-programmi/anime-digitali.html> oppure su app come Spotify.

Con questo podcast, realizzato con grande cura e un'ottima scelta del tono, mai pedante e con alcuni intermezzi divertenti tra il presentatore e l'IA, Radio Vaticana - con la Chiesa in generale - dimostra una fortissima attenzione alle sorti dell'umanità. Attraverso questa iniziativa, vuole diffondere conoscenza

sull'argomento per mettere tutti nelle condizioni di poter beneficiare delle moderne meraviglie della tecnica, frutto dell'ingegno umano e proporsi come valido interlocutore sensibile agli aspetti etici di questa scienza.



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese
cura di lui”*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa

☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena

☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire

☎ 392 4981591



Devozione all'Eucarestia

Prima dell'Angelus il Papa ha così commentato il Vangelo di domenica scorsa: «Oggi il Vangelo ci parla di Gesù, che afferma con semplicità: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo» (Gv 6,51). Davanti alla folla, il Figlio di Dio si identifica con l'alimento più comune e quotidiano, il pane: "Io sono il pane". Tra coloro che ascoltano, alcuni si mettono a discutere: come può Gesù darci da mangiare la propria carne? Anche noi oggi ci poniamo questa domanda, però con meraviglia e con gratitudine. Ecco due atteggiamenti sui quali riflettere: meraviglia e gratitudine, davanti al miracolo dell'Eucaristia. Primo: la meraviglia, perché le parole di Gesù ci sorprendono. Ma Gesù sempre ci sorprende, sempre. Anche oggi, nella vita di ciascuno, Gesù sempre ci sorprende. Il pane dal cielo è un dono che eccede ogni aspettativa. Chi non coglie lo stile di Gesù resta sospettoso: sembra impossibile, addirittura disumano mangiare la carne di un altro. Carne e sangue, invece, sono l'umanità del Salvatore, la sua stessa vita offerta come nutrimento per la nostra. E questo ci porta al secondo atteggiamento: *gratitudine* – primo, meraviglia, adesso, gratitudine –, perché riconosciamo Gesù lì dove si fa presente per noi e con noi. Si fa pane per

noi. «Chi mangia la mia carne rimane in me e io in lui». Il Cristo, vero uomo, sa bene che bisogna mangiare per vivere. Ma sa anche che questo non basta. Dopo aver moltiplicato il pane terreno, Egli prepara un dono ancora maggiore: Lui stesso si fa vero cibo e vera bevanda. Grazie, Signore Gesù! Con il cuore possiamo dire: grazie, grazie. Il pane celeste, che viene dal Padre, è proprio il Figlio fatto carne per noi. Questo alimento ci è più che necessario, perché sazia la fame di speranza,

veva l'agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre sull'altare del suo cuore. Per questo amava la Francia, perché era devota del Corpo del Signore, e desiderava morire in essa per la venerazione che aveva dei sacri misteri. Un giorno volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perché riponessero in luogo il più degno possibile il prezzo della redenzione, ovunque lo vedessero conservato con poco decoro. Voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mani del sacerdote, perché ad esse è stato conferito il divino potere di consacrare questo sacramento. «Se mi capitasse - diceva spesso - di incontrare insieme un santo che viene dal cielo ed un sacerdote poverello, saluterei prima il prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: Oh! Aspetta, san Lorenzo, perché le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un potere sovrumano!» (FF 789)".



Papa Francesco conclude: «Gesù

si prende cura del bisogno più grande: ci salva, nutrendo la nostra vita con la sua, e questo per sempre. E grazie a Lui possiamo vivere in comunione con Dio e tra noi. Il pane vivo e vero non è dunque un qualcosa di magico, no, non è una cosa che risolve di colpo tutti i problemi, ma è lo stesso Corpo di Cristo, che dà speranza ai poveri e vince l'arroganza di chi si abbuffa a loro danno. Chiediamoci allora, fratelli e sorelle: ho fame e sete di salvezza, non solo per me, ma per tutti i miei fratelli e sorelle? Quando ricevo l'Eucaristia, che è il miracolo della misericordia, so stupirmi davanti al Corpo del Signore, morto e risorto per noi? Preghiamo insieme la Vergine Maria, perché ci aiuti ad accogliere il dono del cielo nel segno del pane».

si prende cura del bisogno più grande: ci salva, nutrendo la nostra vita con la sua, e questo per sempre. E grazie a Lui possiamo vivere in comunione con Dio e tra noi. Il pane vivo e vero non è dunque un qualcosa di magico, no, non è una cosa che risolve di colpo tutti i problemi, ma è lo stesso Corpo di Cristo, che dà speranza ai poveri e vince l'arroganza di chi si abbuffa a loro danno. Chiediamoci allora, fratelli e sorelle: ho fame e sete di salvezza, non solo per me, ma per tutti i miei fratelli e sorelle? Quando ricevo l'Eucaristia, che è il miracolo della misericordia, so stupirmi davanti al Corpo del Signore, morto e risorto per noi? Preghiamo insieme la Vergine Maria, perché ci aiuti ad accogliere il dono del cielo nel segno del pane».



**TANTI
AUGURIA...**

Mons. Carlo VILLANO,
nato il 25 agosto 1969

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaïronline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

25 AGOSTO 2024

Gv 6,60-69

Dove andare, Signore?

Siamo alla conclusione del lungo discorso che Gesù fa nella sinagoga di Cafarnao dopo la condivisione dei pani e di pesci. Quel famoso miracolo della condivisione, raccontato sei volte dagli evangelisti, ma con molti particolari soprattutto nel testo del Vangelo di Giovanni, si è rivelato un fiasco. Gesù ha mandato un messaggio forte soprattutto a noi davanti alla fame delle persone, alla fame di felicità, di senso, alla fame di serenità; Gesù ci svela la chiave della riuscita della vita: mettere in gioco quel poco che si ha. Ma la folla che vuole farlo re cerca di afferrarlo, e Gesù scappa via.

La folla stizzita per il comportamento di Gesù cerca di correggerlo dietro per dargli questo grande onore, ma viene interdetta dal discorso di Gesù perché Egli non vuole essere un Dio che sfama, che fa miracoli e accontenta i bisogni dell'uomo.

Nell'arco di trenta versetti, Gesù passa dall'essere acclamato re all'essere disprezzato, lasciato solo per il tipo di richiesta che fa. Gesù aveva cercato di scardinare l'immagine di Dio che abbiamo, scardinare l'immagine del guaritore, del guru; aveva cercato di farci capire che Dio non va cercato per riempirci la pancia, ma per cercare di far fiorire quell'infinito che ci portiamo dentro. Aveva letto la fame che ci portiamo dentro, fame di senso, di felicità e aveva cercato di spiegarci che il vero pane che ci sfama è quello che lui ci dà, sé stesso.

Ma tutto questo è troppo! Davanti a tutto questo, patatra! I suoi discepoli dissero: "Ma questo discorso è duro chi può comprenderlo!". Ed ecco la fine: "Molti dei suoi discepoli si tirarono indietro". La parola del vangelo è dura perché stravolge la logica umana, ti mette in cammino, ti fa dire che nella tua vita c'è bisogno di conversione, di accoglienza di quella parola. Devi essere disposto a lasciarti attirare dal Padre, a farti allargare il cuore e la mente. Questo processo di nuova consapevolezza passa attraverso la demolizione di nostre convinzioni, schemi e ragionamenti. Il Vangelo chiama questa visione nuova: conversione. Una persona che

si converte è una persona che passa anche attraverso l'ascolto duro delle parole di Cristo. E certe volte la durezza del Vangelo ci fa pensare: "Ma chi me l'ha fatto fare?".

Ma è proprio qui che i discepoli ricevono una prima scrematura. Finché Gesù fa miracoli, dice parole emozionanti, guarisce i malati e moltiplica pani e pesci, sono tutti contenti. Ma appena finisce l'aspetto più emotivo dell'incontro per entrare nella logica del cuore e non più della pancia allora molti se ne vanno via.

E qui succede qualcosa di incredibile: Gesù sfida i suoi dodici amici. Non dice: "Per favore rimanete qui, vi spiego meglio quello che ho detto!".

Davanti ad un fallimento di Gesù così evidente, la reazione di Gesù non è quella di tenersi stretti i suoi discepoli, almeno quelli della prima ora. E così si rivolge ai dodici: "Volete andarvene anche voi?" Gesù sta dicendo: "Se neanche a voi piace questo discorso, andatevene, via, scio!".

È talmente libero, è talmente legato al Padre che non è legato ai suoi discepoli. Non gli importa di perderli. Sono commosso davanti a questa libertà di Gesù che non accetta compromessi. Noi per paura di perdere qualcuno, scendiamo a milioni di compromessi. Il testo non termina; arriva il grandissimo Pietro, che già solo pronunciando questa frase, può essere preso come esempio da tutti. Egli dice: "Signore, ma dove vuoi che andiamo?". Anche a me Gesù dice: "Cristian se questo

discorso è troppo duro sei libero di andartene!" ed Io: "Signore ma dove cavolo me ne devo andare! Dove potrò trovare tanta luce, tanta pace, tanta verità, tanta fatica, tante esigenze, tanto assoluto se non seguendo te in questa chiesa? Dove? Dove? Tu solo hai parole dell'Eterno che fanno sgorgare in noi l'eterno, la presenza di Dio!

Noi crediamo che sei il pane di vita, che ti sei fatto presente in noi, in mezzo a noi; noi crediamo che la tua visione del mondo, che il tuo parlare di Dio sia l'unico che può riportarci alla verità e che sei tutta la nostra vita!". Bisogna rimanere con Gesù anche quando finiscono le emozioni perché egli ha qualcosa di più di una semplice emozione: ha parole che rendono la vita eterna.

Con questa certezza vogliamo iniziare questa ultima settimana di estate dicendoti: "Dove vuoi che andiamo Signore, solo tu hai parole di vita eterna".

Buona domenica!

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

LA SPESA SOSPESA

L'importo donato sarà imputato nella contabile di cui potrà essere utilizzato per far parte della tua donazione del mese. PER LA TUA PREZIOSA DONAZIONE ASSUMIAMO IL NOSTRO CONTRIBUTO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.